

lo, De Vincenti Nestor, Di
Di Conza Rocco, Di Rosa

L'EMIGRATO

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI ITALIANO
N° 11-12 NOVEMBRE-DICEMBRE 1982

tti Liliana Elida, Gambaro
e, Grassi Gustavo Enrique,
e, Gudano Carlos Alberto,
ardello Horacio, Grittini
o Angel, Garuti Eduardo
rti Carlos A., Giacchetti
o Santiago, Cargia M. Cri-
Carlos Alberto, Gullo Jorge
e Basanta, Host V.



alciati H
ni Mario
Carlos, M
nar, Med
de Cazza
i Alberto
no Mario
Hugo, Mart
uccucci Viviana Ersilia, Mi-
aione Roberto, Mattarollo
é Mario, Mura M. Cristina
ana, Mallea Alicia, Manzo

Ester.

Nebulosi Mario Alberto, Nolasco Fernand
miro Giuseppe, Paglilla Ma. Silvia Concepcion
Horacio, Pasquini Eduardo Salvatore, Pennell
Percivati Franco Maria de Manzot
Felix Jorge, Pernas Graciela E. de Poce, Pe
Gabriella Monica, Picardi Felix Eduardo, P
Haydee de Bolzan, Pipino Bruno Tommaso
Tarcisio, Pittelli Amabella, Poce Julio Gerardo
Irma Maria, Pastarini Aida Alicia, Palacin Pa
Toranzo, Pisaretti Ana Maria, Perrotta Rossar
la Dossena José Americo, Pesci Eduardo, Priar
to Angel, Ponce M. Eugenio, Bianco, Pisat
Antonio, Ponce M. Eugenio, Pandolfino S

Rago Grac
Reborelli Jorg
mo Carlos
Rescigno
lo, Repett
obal Con
na Beatr
que, Sa
egalli G
nelli Ug
Alicia,
Spatar
Carullo
Pisature
o, Schand Silvia
Daniel Horacio, Spinella

Tallone Renato, Tempone Mario, Tocco
niel, Toso Hugo Osvaldo, Torti Anna Maria,
Eduardo Omar, Vinas Adelaida, Villaflor A.
centi, Vera Barros Roberto Miguel, Vizzini
Antonio, Zambano Liliana, Zampicchiatti Gu

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 11-12 - ANNO LXXVIII
NOVEMBRE-DICEMBRE 1982

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5 - 20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

sommario

- 3 *Natale profanato*
- 4 *Emigrazione Italiana nel 1981*
- 6 *Brasilia, città fantasma.*
- 13 *RIG*
- 21 *Decollata la Federazione della stampa scalabriniana.*
- 22 *Congresso della stampa italiana all'estero*
- 23 *A Roma non poteva che nascere romana*
- 24 *La Calabria si muove*
- 26 *Notizie di casa nostra*
- 30 *«Allistimundi, cari amici».*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1982
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977
C.C.P. n. 10119295*

*Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)*

DA GUADALUPE PROCLAMATI DAL PAPA I DIRITTI DEGLI EMIGRATI

Nel corso del suo recente viaggio in Spagna Papa Giovanni Paolo II è tornato a parlare di emigrazione. Lo ha fatto dedicando a questo tema l'omelia tenuta davanti al Santuario di Nostra Signora di Guadalupe.

Ricordati i contenuti dell'Enciclica «*Laborem exercens*» rispetto a questo «fenomeno antico», il Papa ha riaffermato che le autorità politiche e gli stessi imprenditori hanno l'obbligo di non collocare gli emigrati ad un livello umano e di lavoro inferiore a quello dei lavoratori del luogo.

Inoltre la comunità deve evitare manifestazioni di ostilità o rifiuto, rispettando le peculiarità culturali e religiose dell'emigrante.

La Chiesa, per quanto le soluzioni non dipendano principalmente da essa, deve e può aiutare mediante il lavoro coordinato della comunità ecclesiale del luogo di approdo. È anzi fondamentale che gli emigrati si vedano accompagnati da cappellani, possibilmente del loro luogo o paese, soprattutto nei posti dove esiste la barriera linguistica.

Gli emigrati non debbono mai sentirsi abbandonati dalla nazione alla quale appartengono e alla quale molti di essi intendono tornare. Tra i mezzi per realizzare questi rapporti con la patria di origine Giovanni Paolo II ha indicato le distribuzioni di materiale informativo, il sistema di insegnamento bilingue per i bambini, le facilitazioni per l'esercizio del diritto di voto, le visite ben organizzate di gruppi culturali o artistici ed altre iniziative simili.

Ma soprattutto i responsabili del paese ospite devono rivolgere generosamente le loro iniziative — ha affermato

il Pontefice — a favore degli emigrati, con aiuti nel lavoro e con quelli economici e culturali, evitando che si convertano in semplici ruote dell'ingranaggio industriale, senza riferimento ai valori umani. Per misurare la vera statura democratica di una nazione moderna è difficile trovare un metro più esatto di quello offerto dall'osservazione del suo comportamento verso gli immigrati.

Una parola speciale — ha soggiunto — merita il nuovo dramma posto agli emigranti dalla crisi economica mondiale, che li costringe a ritornare in patria perché licenziati prima del previsto. Le nazioni potenti devono riservare un giusto trattamento a questi lavoratori, che con grandi sacrifici hanno contribuito allo sviluppo comune.



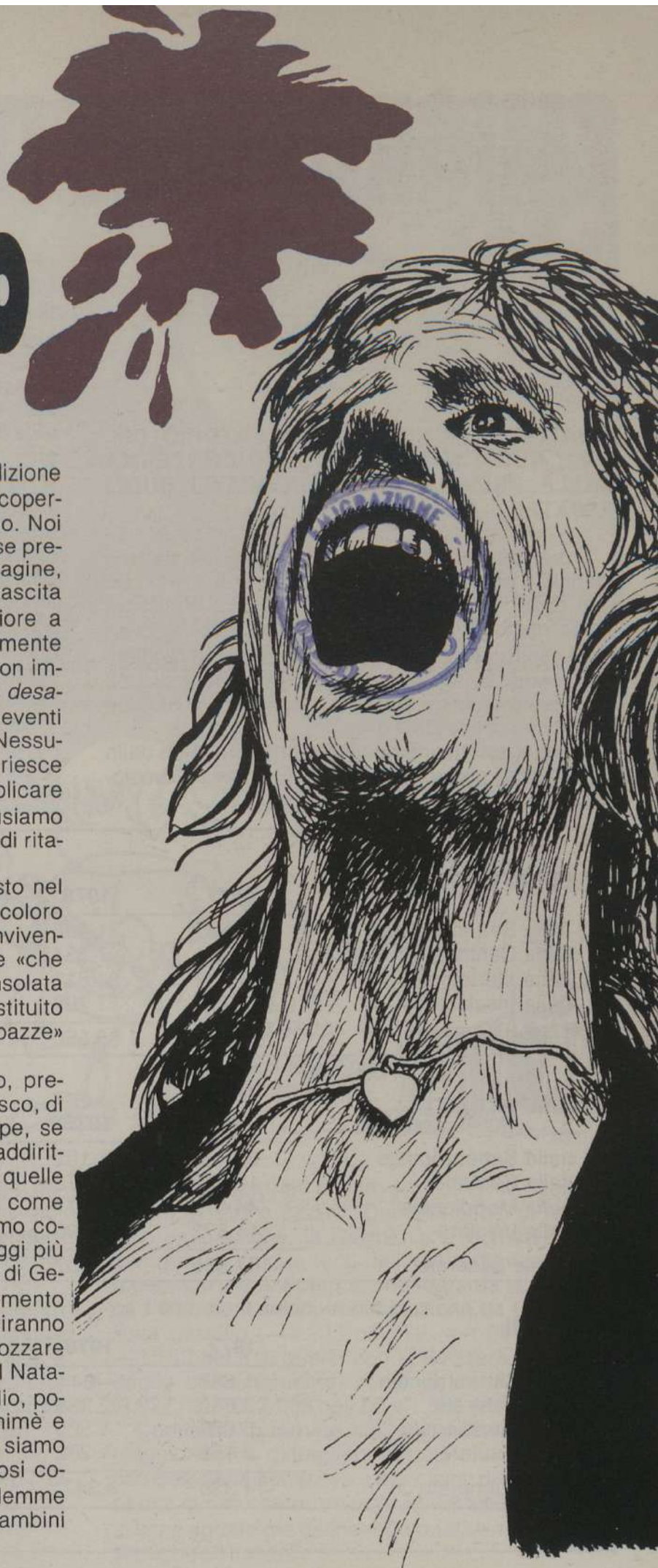
Giovanni Paolo II con i danzatori di Sri Lanka.

NATALE PROFANATO

Ci scusiamo con i lettori se, in questa edizione della nostra rivista, non abbiamo trovato una copertina migliore, più consona al periodo natalizio. Noi credenti, estasiati dal presepe, avremmo forse preferito fissare lo sguardo e il cuore sull'immagine, deliziosa e sconvolgente ad un tempo, della nascita di Gesù. Ma una tragedia immane, superiore a quelle di Marcinelle e di Mattmark, ha gravemente turbato il fronte emigratorio. È la tragedia, non imputabile questa volta a calamità naturali, dei *desaparecidos* argentini (La drammaticità degli eventi ha reso in traducibile il vocabolo spagnolo). Nessuno sa a quante migliaia ammontano e a noi riesce sommamente imbarazzante ricercare e pubblicare il numero dei soli italiani (circa 300). Ci scusiamo dunque se la copertina non è che un collage di ritagli di giornali.

Ma quel Gesù per il quale «non c'era posto nel caravanserraglio» può essere sostituito da coloro che furono barbaramente strappati dalla convivenza umana; e il pianto straziante di Rachele «che piange i suoi figli e non vuole essere consolata perchè non sono più» può bene essere sostituito dalle esecrazioni delle inconsolabili «madri pazze» di Plaza de Mayo.

In una poesia pubblicata lo scorso anno, pregammo il Bimbo Gesù, perseguitato e fuggiasco, di non considerarci profanatori del suo presepe, se osavamo deporvi, tra le casette illuminate o addirittura presso la grotta, le figurine variopinte di quelle mamme disperate che non conoscono (oggi come ieri) la gioia del suo Natale. Quest'anno siamo costretti a ripetere quella preghiera, perchè oggi più che ieri siamo indotti a profanare il presepe di Gesù. Se pure può dirsi profanazione, dal momento che la narrazione evangelica ci parla del tiranno che, per eliminare Gesù, non teme di fare sgozzare i bambini di Betlemme. Forse profanatori del Natale sono coloro che l'hanno mutato in un idillio, popolato di angeli e di pastorelli, effimero ahimè e passeggero come una cometa; profanatori siamo noi quando, dissipati spenderecci e voluttuosi come non mai, ignoriamo la mangiatoia di Betlemme e, sempre in Betlemme, i corpi dilaniati dei bambini e le madri loro disperate.



EMIGRAZIONE ITALIANA

1981

I DATI SUL MOVIMENTO MIGRATORIO DEL 1981: NUOVI MINIMI STORICI E CONFERMA DELLA PREVALENZA DEI RIMPATRI SUGLI ESPATRI

I dati relativi al movimento migratorio italiano (definitivi per il 1980 e provvisori per il 1981) resi noti di recente dall'Istituto Centrale di Statistica, confermano la tendenza al prevalere dei rimpatri sugli espatri. Nel 1981 si sarebbero inoltre raggiunti (il condizionale è d'obbligo trattandosi di dati provvisori) i minimi storici dal dopoguerra nei due movimenti di entrata e di uscita.

Va anche sottolineato, come fatto presente dallo stesso Istat, che «per evidenti difficoltà di rilevazio-

ne i dati non comprendono il movimento degli espatriati e rimpatriati dei comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980». È evidente — ha detto al riguardo il dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, Segretario generale dell'UCEI, al quale l'«Inform» ha chiesto un giudizio quale esperto di problemi statistici — che questa omissione altera la visione globale del fenomeno e rende difficili i confronti con gli anni precedenti. Comunque, dato che l'omissione si riferisce sia al 1980 che al 1981, almeno per questi due anni un confronto è possibile con sufficiente attendibilità. Rimane peraltro sconosciuta la dinamica del fenomeno nelle due regioni (Campania e Basilicata), il che non è elemento trascurabile trattandosi di zone di tradizionale emigrazione né è possibile sapere quante delle 20-25 mila persone che si dicono emigrate temporaneamente al momento del sisma siano poi rientrate o siano rimaste definitivamente all'estero.

Ed ecco i dati provvisori del movimento migratorio 1981, suddivisi per zone geografiche, a confronto con quelli definitivi degli anni precedenti.

ESPATRIATI

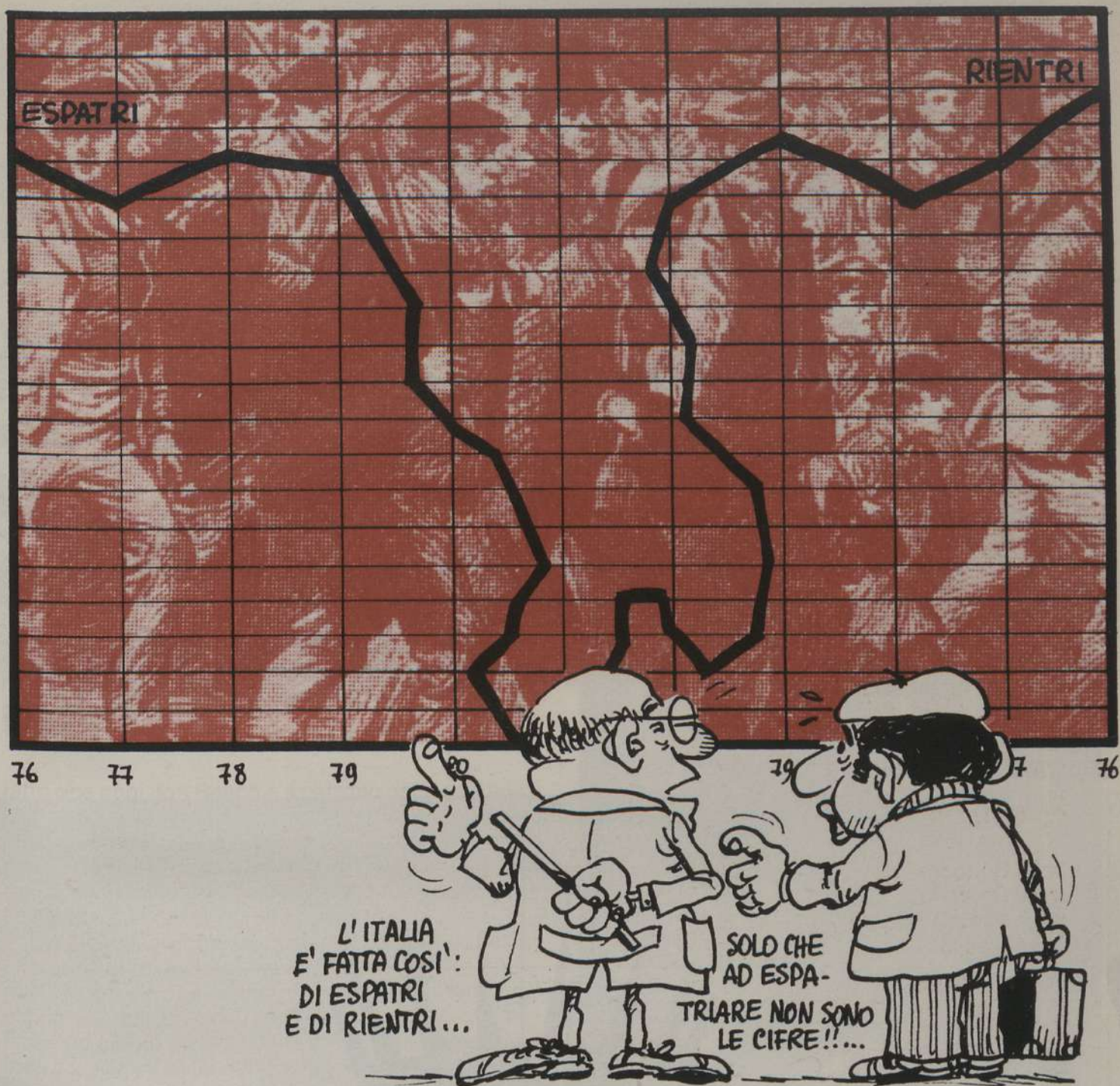
	1977	1978	1979	1980	1981
Italia Settentrionale	30.575	31.996	32.799	30.794	28.363
Italia Centrale	6.444	7.234	7.518	6.566	6.286
Italia Meridionale	38.922	34.612	36.363	34.326	32.808
Italia Insulare	11.714	11.708	12.270	13.191	13.080
Totale generale	87.655	85.550	88.950	84.877	80.537

RIMPATRIATI

	1977	1978	1979	1980	1981
Italia Settentrionale	32.462	31.152	33.481	32.201	29.557
Italia Centrale	10.079	9.572	10.038	9.621	8.795
Italia Meridionale	44.572	36.177	36.094	35.226	33.918
Italia Insulare	14.872	12.996	12.080	13.415	12.300
Totale generale	101.985	89.897	91.693	90.463	84.570

SALDI

	1977	1978	1979	1980	1981
Italia Settentrionale	1.887	-844	682	1.407	1.194
Italia Centrale	3.635	2.338	2.520	3.055	2.509
Italia Meridionale	5.650	1.565	-269	900	1.100
Italia Insulare	3.158	1.288	-190	224	-780
Totale generale	14.330	4.347	2.743	5.586	4.033



In base all'esperienza è da ritenere che i dati definitivi del 1981 saranno superiori a quelli provvisori, in misura tale però da non rovesciare le tendenze osservate o da alterare il quadro della situazione.

Anche per quanto riguarda il 1980 si è avuto un numero di espatriati superiore a quello risultante dai dati provvisori di poco meno di duemila unità, e un aumento ancora maggiore del numero dei rimpatriati per cui il saldo attivo è risultato di circa 2.500 unità superiore a quello dei dati provvisori.

Per quanto riguarda la dinamica dei movimenti a seconda dei paesi o zone geografiche di arrivo o di provenienza, dai dati finora resi noti si rileva che nell'81 degli 80.537 espatriati 58.959 si sono diretti nei paesi europei e 21.578 in quelli d'oltremare. Per

gli 84.570 espatriati le cifre parziali sono rispettivamente 61.993 e 22.577. Due soli paesi di tradizionale emigrazione, la Germania e la Svizzera, concentrano circa due terzi dell'intero movimento europeo, ma mentre per ciò che riguarda la Repubblica Federale il saldo, in diminuzione da tre anni, risulta passivo (—4.233 nel '79, —1.891 nell'80 e —1.150 nell'81), quello con la Svizzera, pur regredendo costantemente, continua ad essere attivo (3.927 nel '79, 2.088 nell'80 e 1.585 nell'81).

Contiamo di tornare sull'argomento con notizie maggiormente dettagliate per ciò che concerne la composizione per sesso e per classi di età, per avere una nuova conferma delle tendenze di fondo che si sono andate già delineando relativamente ai flussi migratori italiani.

BRASILIA CITTA' FANTASMA

dal nostro corrispondente
P. Pierino Cuman
sesta puntata

IL SOGNO DI DON BOSCO

Riparto, questa volta con l'areo. Lascio S. Paolo, mi attendono più di 1200 Km di volo, una stupidaggine da queste parti.

Dall'alto è una meraviglia: pianure, fiumi che sembrano mari, foreste sterminate, qua e là piccoli centri, quasi nulla, e un cielo mai visto così azzurro, quasi viola. Ho tutto il tempo per documentarmi sulla Capitale Federale del Brasile, sbocciata come un fiore di primavera su un immenso altopiano, lontanissimo da Rio de Janeiro (1200 Km), senza acqua, solo foresta o «mato».

In soli quattro anni gli architetti Niemeyer e Costa hanno realizzato il sogno del presidente Kubicek e, perchè no?, il sogno di don Bosco.

Pochi al mondo sanno, ma nelle biografie del Santo di Torino si leggeva tanti anni fa di una sua profezia. In sogno, era l'agosto del 1883, «apparve a don Bosco — dice il testo — in maniera molto nitida un paese tra il 50° e il 15° parallelo, destinato e diventare, diceva la voce, il centro di una regione ricca e felice». Finquì il testo. Ebbene, anche se architetti ed ingegneri penso siano stati all'oscuro di simile profezia, Brasilia si trova proprio lì, al centro geografico del Brasile. Strana coincidenza? Sta di

La cattedrale di Brasilia.





*Veduta della geometrica
Brasilia.*

fatto che oggi don Bosco è il patrono della capitale, che gli ha dedicato un tempio stupendo, il più bello dopo la cattedrale: un parallelepipedo enorme, nessuna colonna al centro o ai lati, le pareti tutte di vetro, di un celeste che va man mano sfumando verso l'azzurro, indaco, violetto.

Un gioiello veramente. Quanto poi alla profezia che parlava di una regione «ricca e felice» ho tutti i miei dubbi, perchè ricchezza e felicità raramente vanno d'accordo. Non dimenticherò quello che mi disse un giorno un brasiliano mentre contemplavamo i grattacieli a Rio dalla spiaggia di Copacabana: «I soldi non rendono felici... ma aiutano a vivere».

Dicevamo di Brasilia. L'hanno voluta al centro della nazione proprio per decentrare Rio e tutto il litorale brasiliano, perchè desse impulso all'interno del paese e facesse uscire dall'ombra il centro-ovest: Mato Grosso, Goiás, il distretto federale. Fu così che Brasilia rubò il titolo di capitale a Rio de Janeiro, fra le ire delle ambasciate che dovettero per forza trasferirsi lassù, lasciando alle spalle lo splendore di Rio e tutto il resto, pena la rottura delle relazioni diplomatiche. Dall'alto contemplo la città: è esattamente come l'hanno voluta gli architetti, a forma di aereo. Le due ali ospitano enormi alveari tutti uguali; la parte centrale dell'aereo riunisce tutti i palazzi anch'essi quasi tutti uguali; a fianco le ambasciate: su una sventola il tricolore. Al centro di comando una torre altissima, la torre della TV, con vista panoramica, da capogiro.



P. Giuseppe Corradin (a destra).

to, qualche piccolo impiego in città, il salario mai sopra il minimo anche per chi lavora negli alberghi d'oro di Brasilia. Ed è tra questa gente che sorge la missione di Sobradinho, con una chiesa ancora in legno.

Ci arriviamo dopo aver costeggiato, tra scrosci d'acqua tropicale, il lago di Paranoa, costruito dall'uomo per una lunghezza di 80 Km e largo al massimo 5. Una vera barriera di protezione, come ai tempi dei castelli e del ponte levatoio, quasi che oggi si potesse combattere ancora con frecce e cavalli.

«Noi siamo qui, mi dice P. Natale, dal giugno del '74 quando si capì che urgeva una nostra presenza nella capitale, sia a livello pastorale che sociale. È tutto un mondo che deve essere sensibilizzato e oggi siamo presenti con padre Braidò anche nella Conferenza Episcopale Brasiliana. Agli inizi lavorò duro padre Corradin, che in questi giorni ci ha lasciato per altra destinazione. Gli inizi furono tremendi, e quando mai non lo sono stati?

Senza chiesa si iniziò con la messa nelle scuole, poi le cappelline, adesso questa chiesa in legno, sempre provvisoria. La gente è buona, c'è un grande movimento di giovani, adulti, famiglie, per una chiesa nuova e viva, aperta ai problemi d'oggi, per una chiesa post - conciliare. La gente che vedi proviene da tutto il Brasile, attratta dalla febbre dell'oro, del guadagno sicuro, del posto di lavoro... poi viene la delusione, la tristezza, la miseria. Vengono soprattutto dal Nord del paese, ma trovi anche cileni, giapponesi, spagnoli, portoghesi, africa-

*Catechiste...
in erba
per i*

*cristiani di
Sobradinho.*



ni. Gente modesta, ma dal fondo buono, anche se non conosce la pratica religiosa.

È tutto un cammino che bisogna percorrere insieme, con tanta pazienza. Lo sai che a volte rifiutiamo anche il battesimo?

Quando non sono «preparati», ma non è un rifiuto; si tramanda in attesa di una maturazione e di una scelta di vita. Siamo proprio in terra di missione». Come in Italia.



SOBRADINHO

Scendo dall'aereo piuttosto frastornato, ho tanta voglia di vedere da vicino questa Brasilia e P. Natale Ubaldi, accorso all'aeroporto, mi accontenta subito. È il primo impatto quello che colpisce, la diretti una città senz'anima e senza vita, una città fantasma, quasi da incubo. Viali enormi alberati, verde ovunque e tanti fiori, palazzi a destra e a sinistra in una monotonia allucinante. Sarà forse per il cielo plumbeo, minaccioso, carico di pioggia (e qui quando piove son dolori!), non lo so ma con un po' di anni di meno avrei avuto paura.

«E la gente dov'è?» — «È dentro nei superblocchi, mi informa P. Natale (Natalino per gli amici). Tutta la vita si svolge lì dentro: negozi, case, cinema, uffici, botteghe, mercati; tutto all'interno. Qui non vedi anima viva». Il traffico è normale, con passaggi sotterranei, sopraelevati, curve a quadrifoglio, un capolavoro di ingegneria. Parcheggiamo e raggiungiamo a piedi la cattedrale: fantastica, ardita, tutta vetrate, mezza interrata.

È uno spettacolo stupendo, come tutto in Brasile, tranne la miseria e la fame.

Ma è ora di arrivare a Sobradinho, la nostra missione, a circa 25 Km dalla capitale. Lasciato il centro di Brasilia, lo spettacolo che ci si presenta è sempre lo stesso: città satelliti, bidonville, baracche, favelas e tanta miseria, tanti bambini, come a Rio o a S. Paolo. Anche questo è Brasilia, un cintura umano di emarginati, e noi siamo qui tra loro, con loro. Vivono alla meno peggio, qualche lavoret-



P. Natale Ubaldi amministra il battesimo a Sobradinho.



ADDIO, BRASILE!

Il momento dell'addio è sempre triste, specie per uno come me.

Siamo già ai primi di febbraio, è passato un mese, e devo andare.

Vorrei restarci più a lungo, tanto è il calore e il colore di questo meraviglioso mondo, di questa meravigliosa gente. Ma la vita è fatta così: non fai neppure in tempo ad ambientarti che subito ti ci affezioni... e poi devi partire. È un viaggio lungo il mio, sono appena a metà e occorre far presto: domani sarò in Uruguay e Montevideo; poi Buenos Ayres, Santiago del Cile, di nuovo a Rio per l'ultimo salto verso Roma.

Lascio un mondo di ricordi, di impressioni, di emozioni. Sarà difficile dimenticare presto tanta gente, i nostri padri, il loro lavoro. Chiese, scuole, ospedali, orfanatrofi, radio private: questo è quello che si vede. Ma il lavoro quotidiano, nascosto, umile e prezioso, fatto di tanti sacrifici e poche soddisfazioni, testimoniato dalla pratica religiosa, dalla fede di questa gente, con un cuore grande così, questo è quello che ricorderò di più.

Un solo rammarico: con alcuni padri brasiliani (pochissimi, in verità) ho parlato poco o niente perché non conoscevano bene l'italiano. La colpa era mia perché non sapevo il portoghese, ma quanto sarebbe bello se tutti i nostri confratelli, spagnoli o portoghesi, haitiani o giapponesi, canadesi o degli Stati Uniti, parlassero tutti la stessa lingua (l'italiano, s'intende!), in un mondo che sta per abolire frontiere e passaporti. Io almeno la penso così, e forse anche Mons. Scalabrini; che ne dite?

MONTEVIDEO:

Il 20 settembre 1891, anniversario della presa di Roma, la massoneria italiana di Montevideo aveva inscenato una gazzarra contro il Papa, gridando lo slogan: «Non ci sono italiani cattolici nel Rio della Plata». I cattolici invece c'erano, e tanti. Formarono un Comitato e quando Mons. Scalabrini passò per Montevideo nel novembre del 1904 lo salutarono come il «padre degli emigrati italiani».

La capitale dell'Uruguay, separata da Buenos Ayres dal Rio della Plata, fu per i missionari scalabriniani una meta accarezzata per lungo tempo. Una forte collettività italiana non era ancora degnamente assistita fino al 1961. Su un territorio nazionale di 190.000 Km² e con poco più di due milioni e mezzo di abitanti, gli italiani superavano i 35.000; di essi, circa 25.000 a Montevideo e dintorni.

Urgeva una nostra presenza! Tramite la Nunziatura Apostolica venne offerto un «servizio» tra i più emarginati della società, gli ex-carcerati di La Plaz, alle porte della capitale: era il Natale del 1961 e padre Dalla Paola iniziò immediatamente il suo lavoro. Il tempo gli permise anche di far conoscenza con le famiglie dei nostri connazionali della zona che reclamavano un sacerdote, ma difficoltà, incomprensioni e un mancato appoggio dell'arcivescovo Card. Barbieri rallentarono il cammino... fino al 1967, anno in cui ebbe inizio la Missione Cattolica Italiana di Montevideo.

Gli italiani risposero in pieno; si rimboccarono le maniche e tra un canto delle nostre Alpi e un buon bicchiere di vino si gettarono le basi della Missione, guarda caso, in Avenida Italia.

L'anno seguente si ampliò la sede, si allargò la

Missione Cattolica di Montevideo.



cappella, si aprì un consultorio medico, si diede vita a un programma-radio e a varie attività sociali. L'attenzione dei missionari era rivolta a ben 42 società italiane esistenti a Montevideo, in massima parte costituite da anziani, all'insegnamento della religione a circa mille alunni della scuola italiana, all'assistenza medica: i padri misero a disposizione della collettività un «policlinico» ossia un ambulatorio per l'assistenza medica gratuita. Non mancava l'asilo infantile. Grande preoccupazione era anche la visita alle famiglie e agli ammalati, con la collaborazione di laici organizzati in tre gruppi di riflessione e di apostolato.

E così fino al 1976 quando la missione cambia sede. Le Suore Francescane di Maria debbono por fine a una scuola con adiacente una bellissima chiesa e tanti locali, e così la Provvidenza Divina offre l'opportunità di una sede capace di svolgere le mille attività della missione. «È di queste opere che ha bisogno oggi l'Uruguay» esclamerà Mons. Gottardi, vescovo ausiliare di Montevideo, inaugurando la nuova sede.

CASA DI RIPOSO SCALABRINI

Tra le mille attività dei missionari di Montevideo, due soprattutto vanno ricordate: la casa di riposo per anziani e l'apostolato del mare.

L'assistenza agli anziani è un tema ricorrente in tutte le nostre missioni d'Europa e d'America: molte sono già le opere costruite, altre stanno maturando, come ad esempio a Londra. Quella di Montevideo, come le altre, ebbe inizi travagliati, spostamenti di sede, raccolta di fondi, ma oggi è una realtà e le anziane signore con le quali ho parlato affermano tutte che hanno scoperto proprio qui il nuovo modo di amare i fratelli: non l'elemosina ma una accoglienza cristiana, con l'ospizio ma una vera famiglia, non il triste tramonto ma una vita serena e rinnovata. E tutto questo grazie all'impegno della collettività italiana, sacerdoti e laici.

Tutti ricordano l'attività del Gruppo di Apostolato delle signore, dei giovani, degli uomini; le feste, le kermess, i festivals...

L'idea di caratterizzare la Missione con un'opera sociale nacque nel 1970, e si pensò subito a una casa di riposo per gli italiani più bisognosi; a tale scopo si acquistò un appartamento a fianco della missione e si iniziò con il dare ospitalità «gratuita» a sei povere anziane, presto diventate nove: di più non era possibile, dato lo spazio ristretto.

Quando nel 1976 la Missione cambiò sede, il nuovo edificio ospitò non soltanto la casa religiosa dei missionari, ma tutte le attività della missione, compresa la casa di riposo Scalabrini che subito poté portare il numero delle ricoverate da quindici a quarantacinque.

L'attuale direttore, P. Dal Bello, succeduto a P. Bosa, ricorda commosso tutti questi avvenimenti e ha tanta fiducia in Dio e nei fratelli.



*Padre
Vittorio Dal Bello,
direttore
della Missione
di Montevideo.*





P. Luigi Serena, pastore di bordo.

STELLA MARIS

Pochi sapranno, tra i miei lettori, che i missionari scalabriniani dedicano una particolare attenzione ai marittimi di tutto il mondo.

Le signorine che animano gli incontri presso la sede dell'Apostolato del Mare in Montevideo.



L'assistenza agli italiani emigrati si è estesa da vari anni agli emigrati in genere, qualunque sia il loro colore o la loro religione, agli emarginati, alla gente del mare, agli uomini «di colore» presenti oggi in Europa, soprattutto in Italia.

Gli scalabriniani in Uruguay si preoccuparono subito dei marinai che arrivavano a Montevideo da diverse parti della terra, anzi del mare. Oggi un Padre dedica tutto il suo tempo alla loro assistenza: P. Luigi Serena. Da una statistica della Prefettura Nazionale Navale del 1978, tanto per fare un esempio, hanno operato nel porto di Montevideo 1.516 navi, servite a bordo da circa 30.000 marinai.

Mi dicono che i marittimi mercantili e pescatori di tutto il mondo superano oggi i cinque milioni. Vita dura, lontani da casa, separati dalla famiglia, privi per lo più delle opportunità culturali offerte a chi sta a terra, avulsi dalla vita normale della società e del benessere, soli e solo tra uomini, in condizioni di lavoro e di vita che tutti possono immaginare. Problemi sociali, psicologici, religiosi che investono i marittimi e spesso li lasciano «marcati» per tutta la vita.

La Chiesa ha fondato e dirige a vari livelli, locale, regionale, internazionale, diverse istituzioni cattoliche, denominate «Stella Maris» o «Apostolato del Mare», che si dedicano alla attenzione spirituale, morale, sociale degli uomini di mare. Risulta che lavorano in questo settore più di 400 sacerdoti, di cui 160 a tempo pieno, e più di mille collaboratori laici volontari, oltre a centinaia di militanti cristiani tra i marinai, e vari assistenti sociali.

La direzione religiosa del Club dei Marittimi dell'Apostolato del Mare al porto di Montevideo fu assunta dai nostri missionari nel 1974, succedendo ai padri inglesi della Società Mill Hill che non ritenevano più conveniente lasciare lì un sacerdote, isolato dal resto della Congregazione e non impegnato a tempo pieno.

A Montevideo P. Serena svolge un lavoro meraviglioso: visita regolarmente tutti i giorni il porto e invita i marinai a visitare l'Apostolato del Mare in Calle Washington 274. Tutte le notti è presente in sede a disposizione di qualsiasi marinaio; anima la commissione direttrice, il gruppo di dame che si incaricano di riunire i fondi per le spese ordinarie dell'opera e il gruppo di signorine che tutte le sere creano nella sede quell'ambiente di serenità e di allegria di cui ha bisogno il marinaio.

Inoltre il cappellano celebra S. Messe a bordo, amministra i sacramenti e predica in diverse lingue.

Un lavoro meraviglioso ho detto, ma come in tutti i lavori non mancano neppure qui delusioni e momenti di sconforto. È il prezzo che deve pagare ogni cristiano, tanto più se è sacerdote; mi ricordo un pensiero che non ho mai dimenticato: «La ricompensa del cristiano, in questo mondo, è lavorare senza ricompensa!».

(continua)

P. Pierino

RAGAZZI IN GAMBA

GESU' NASCE
SOLTANTO
NEI CUORI GENEROSI



PAROLA DI VITA

«Ecco vi annunzio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato a voi un salvatore, che è il Messia, il Signore. E questo vi sia di segno: TROVERETE UN BAMBINO AVVOLTO IN FASCE E DEPOSTO IN UNA MANGIATOIA»

(Lc. 2,10-11)

COMMENTO:

Colui che ha creato i cieli e la terra si trova senza casa, piccolo bambino indifeso, bisognoso dell'aiuto di tutti.



PER LORO
NON C'E' POSTO



TESTIMONIANZA:

EMIGRANTE COME GESU'

Il ragazzo di quindici anni, che mi ha raccontato la sua storia, si chiama Giuseppe ed è originario di un paesino del Sud, posto sul Gargano (Puglia), il cui nome è Mattinata.

Tutti sappiamo che nel Sud c'è molta emigrazione poichè non si riesce a trovare lavoro. Per tale ragione anche Giuseppe e i suoi genitori sono dovuti emigrare. Scelse di andare in Canada perchè si diceva che lì si guadagna molto e si lavora di meno.

Dopo un mese di viaggio in nave arrivarono a destinazione e, appena sbarcati, furono tutti sottoposti a visita medica per accertarsi che non avessero malattie; altrimenti, li avrebbero rispediti in Italia.

Ottennero ospitalità per qualche tempo presso un compaesano solo perchè insistettero moltissimo ed erano stati grandi amici.

Il giorno dopo il padre di Giuseppe andò alla ricerca di un lavoro.

Benchè non capisse la lingua o con gesti o in altri modi cercava di far capire agli imprenditori ciò che desiderava. Nonostante i rifiuti continuava a cercare poichè era sicuro che con l'aiuto di Dio prima o poi lo avrebbe trovato. Dopo molti giorni di tentativi, proprio quando la speranza stava per abbandonarlo, riuscì ad essere assunto da una impresa edile.

Col passare del tempo iniziò a guadagnare e a **trovare una casa dove abitare**, e poter vivere in condizioni più umane.

Infine Giuseppe mi disse: «Sono grato a mio padre e a mia madre se oggi viviamo bene; però, sono grato anche al Signore che ha premiato le preghiere insistenti dei miei genitori e la loro fiducia in Lui nonostante tutto».

Mario - Victor

CI
FANNO
VOTARE
PER POSTA
PERCHE' SANNO
CHE NON FUNZIONA!!!

GLI EMIGRANTI POSSONO VOTARE PER POSTA

Già da molti anni si parla di questo problema: il voto degli emigrati all'estero.

In questi giorni un deputato ha presentato in Parlamento una proposta di legge per dare la possibilità di votare anche agli italiani che si trovano all'estero.

«Finora i nostri connazionali emigrati, per partecipare alle elezioni, dovevano fare rientro ai comuni di origine e solo una minima parte di essi esercitavano questo diritto».

(Dal Corriere della sera, 7/10/82)

La proposta di legge, di cui sopra, ci sembra un primo passo verso una maggiore giustizia e verso un maggior senso umanitario nei confronti degli italiani all'estero.

Qualcuno, un po' meno ottimista al riguardo, pensa che l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza sia una truffa, in quanto non verrebbe assicurata la segretezza del voto, come è previsto dalla Costituzione.

Comunque, qualcosa si sta muovendo; staremo a vedere.

Noi facciamo il tifo per la giustizia: anche gli emigrati devono avere i loro diritti.

Luigi - Renato

STORIE DI ORDINARIO EROISMO

STORIA DI UNA VOCAZIONE



1) Come ti chiami e dove sei nato?

Io mi chiamo Rui Manuel da Silva Pedro e sono nato a Peniche, in provincia di Estremadura, nel Portogallo. Il mio è un paese di pescatori.

2) Come hai vissuto la tua infanzia?

Sono stato e sono una persona che non ha avuto grandi avvenimenti nella sua vita. La mia infanzia è stata come quella di ogni bambino comune: andavo al catechismo, studiavo, giocavo, ho fatto dei disastri, ero chierichetto e facevo dei piccoli lavori in famiglia.

3) Come mai sei qui in Italia?

Dopo aver fatto il biennio di Filosofia in Portogallo, mi sono state fatte alcune proposte circa il mio avvenire. Così ho scelto di venire in Italia per compiere l'anno di Noviziato. E siccome sono già qui e conosco «sufficientemente» la lingua italiana mi fermerò anche per il corso di Teologia a Roma. Dunque sono in Italia per motivo di studio e anche per imparare a vivere come gli emigrati.

4) Come hai conosciuto e sei entrato negli Scalabriniani?

A 16 anni, quando ho ricevuto il sacramento della Cresima, mi sono interrogato profondamente sul mio impegno di cristiano. Quel giorno ho sentito forte dentro di me la domanda che da qualche tempo risuonava nel mio cuore: «Perché non diventare sacerdote?».

Dopo qualche tempo, in cui ho mantenuto questo interrogativo in privato, ho deciso di entrare in contatto con qualcuno per vederci più chiaro. Siccome ero già sensibilizzato al problema delle migrazioni, appena ho conosciuto gli Scalabriniani, mi sono aperto al dialogo che dopo due anni mi ha portato a fare l'esperienza del Seminario.

5) Quali sono state le reazioni dei tuoi amici?

Entrare in Seminario a 17 anni non è uno scherzo. Bisogna avere una certa sicurezza per fare questo «colpo di scena». Dagli amici ho ricevuto le più svariate reazioni: alcuni hanno capito e stimolato la mia scelta; altri hanno cominciato a prendermi in giro e a criticare; altri dicevano che non mi capivano, ma mi ammiravano per questo atto eroico.

6) Nel tuo cammino vocazionale, che cosa ti ha sostenuto nei momenti tristi o difficili?

La verità che Dio è Amore e mi ama così come sono, con i miei limiti e qualità; che Cristo è accanto a me nel rispondere alla vocazione.

7) In prossimità della 1ª Professione religiosa quali sono i tuoi sentimenti?

Sento in me una grande gioia del passo che sto per fare. L'offerta di tutta la mia vita, mente, cuore e corpo a Dio è la mia risposta al Vangelo.

Accanto alla gioia provo anche un certo timore ed insicurezza però non ho paura perchè so che Dio è fedele e misericordioso.

8) Cosa vuoi dire ai cari Rig e Riv d'Italia?

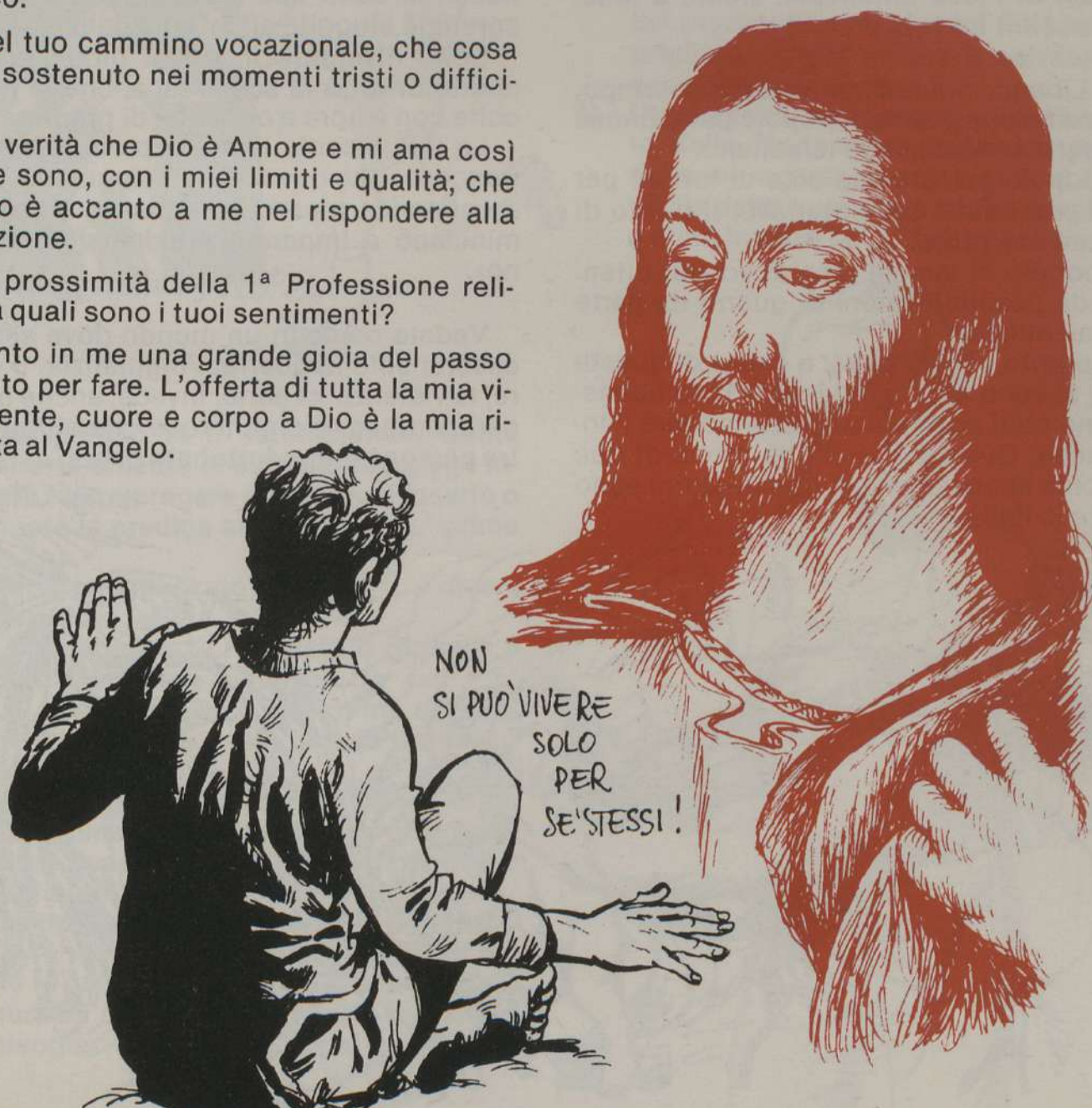
La nostra vita per essere vissuta bene e per condurci alla felicità ha bisogno di avere un senso.

Ci sono tanti modi ma l'importante è trovare il proprio e farlo nostro.

Vi propongo Cristo come senso per la nostra vita. Cristo oggi ha bisogno delle nostre mani, dei nostri piedi, della nostra lingua per diffondere l'amore tra gli uomini.

Approfittate, Rig e Riv, degli incontri o dei ritiri spirituali per scoprire ciò che Dio vuole da voi.

Rui - Victor - Francesco



DAL LIBANO IN FIAMME



Due bambine libanesi ora studiano alle elementari di Pieve Emanuele, vicino a Milano.

In Libano, oramai da parecchio tempo, c'è una feroce guerra. Il popolo palestinese combatte contro quello israeliano.

Il popolo palestinese dice di lottare per la propria patria, per poter aver il diritto di formare uno stato.

Il popolo di Israele dice di volersi difendere da possibili azioni di guerra da parte dei palestinesi.

E intanto c'è chi paga: a causa di questa lotta, ci sono stati molti morti, tanti libanesi sono stati costretti ad abbandonare il loro paese. Questa è anche la storia di due bambine libanesi, che in questi giorni sono giunte in Italia.

«In una scuola elementare di Pieve Emanuele, ci sono due bambine libanesi, due sorelline sfuggite all'inferno della guerra.

Sono diventate in pochi giorni le amichette di tutta la scolaresca, che le ha accolte con amore e ogni tipo di premura.

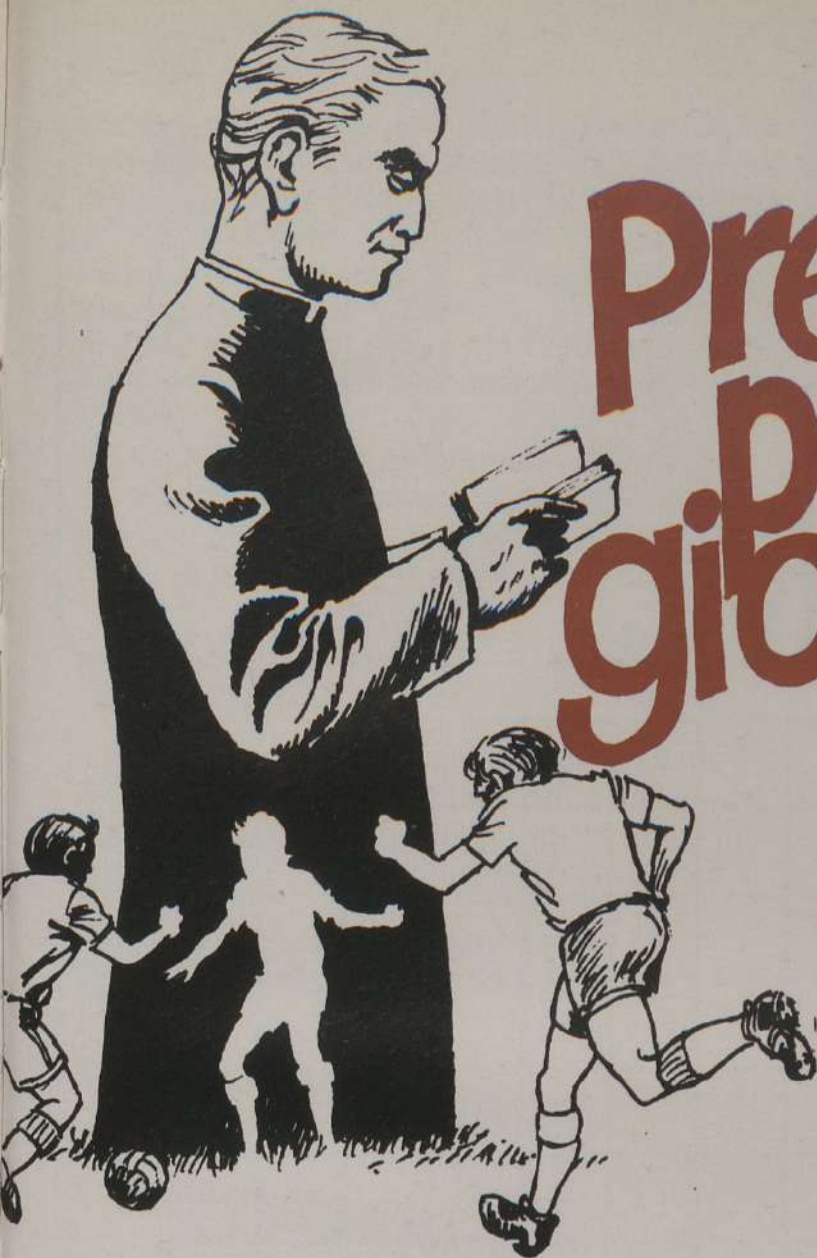
Le due piccole libanesi parlano arabo e francese: con quest'ultima lingua riescono a comunicare con l'insegnante e così cominciano a imparare rapidamente l'italiano».

(Corriere della sera)

Vedete come in un mondo dove sembra esserci solo la guerra, l'ingiustizia, il dolore, la violenza, ci sono, invece, anche molte persone buone e generose che aiutano altre persone meno fortunate di noi.

Luigi - Renato





Prete per i giovani



dei ragazzetti così giovani finiscano in prigione. Voglio essere il salvatore di questi poveri ragazzi».

- 6) Dopo essere stato veramente miracolato dalla Madonna e osannato perciò dai suoi ragazzi, riesce a dire: «La mia vita la devo a voi e alle vostre preghiere e d'ora innanzi la '....' tutta per voi».

- 1) Giovannino fa il saltimbanco. Come offerta chiesta al suo pubblico, egli invita tutti a pregare recitando il rosario o ripete la predica ascoltata la '....' prima in Xsa.
- 2) Perché leggi tanto? Perché '....' diventare prete.
- 3) L'intelligenza te l'ha data il Signore e devi servirtene innanzitutto per '....' Lui. Se imparerai il latino, ma non imparerai ad amare Lui, faremo un fiasco tu ed io.
- 4) Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai conquistare questi fanciulli. Mettiti dunque a parlare loro immediatamente sulla '....' del peccato e sulla preziosità della vita.
- 5) Uscendo dal carcere decide: «Molti sono là dentro, perché nessuno si prende cura di '....'. Bisogna istruirli, assisterli, bisogna impedire ad ogni costo che



- 7) A un '....' ragazzo solo e disoccupato:
«Vieni con me. Io sono solo un povero
prete, ma anche quando avrò solo un
pezzo di pane, lo farò a metà con te».
- 8) In punto di '....' sussurra: «Facciamo
del bene a tutti, del male a nessuno. Di-
te ai miei ragazzi che li aspetto tutti in
paradiso».

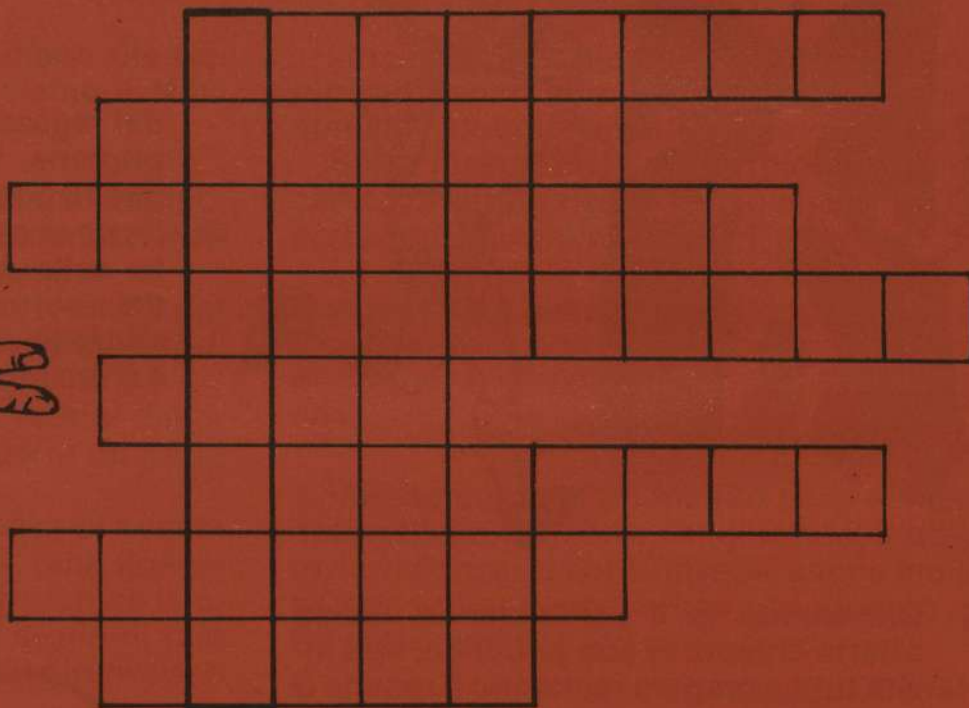


Il nostro bravo tipografo, un poco distratto, ha tralasciato alcune parole e il nome del santo a cui si riferiscono i brevi pensieri qui riportati.

Noi cercheremo di sistemare le parole mancanti al loro posto e le trascriveremo nel cruciverba. Solo allora capiremo bene il racconto e potremo sapere di che cosa si tratta.

Ecco le parole mancanti:
piccolo, spenderò, voglio, morte, conosce-
re, bruttezza, domenica, loro.

Coraggio! Sembra difficile, ma è facile!!!!



BUON
NATALE

